

**TOPOGRAFIA
FISICO-STORICA
DELL'ISOLA DI
PIANOSA DEL MAR
TOSCANO DI...**

Attilio Zuccagni-Orlandini



B. 17

5

779/30

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE FIRENZE

TOPOGRAFIA

FISICO-STORICA

DELL' ISOLA DI PIANOSA

DEL MAR TOSCANO

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI



FIRENZE

1856

12.DIC.1930

B^e 17-5-779.30

NOTIZIE PRELIMINARI.

L'Autore dell' **ATLANTE** TOSCANO, Attilio Zuccagni-Orlandini, *necessitato in quella sua Opera a compendiare brevemente le notizie storiche per cagione degli angusti spazj destinati alla parte descrittiva, non potè dare che un rapidissimo cenno dell' Isola di PIANOSA nella tavola dell' Arcipelago toscano ch' ei pubblicò nel 1833, ma colse bensì quella occasione per far conoscere l' utilità e la convenienza di mandarvi una colonia a popolarla di nuovo e a coltivarla. Ridestavasi allora appunto questa idea, già da altri annunziata, in varie persone intraprendenti, tra le quali il Cav. Carlo Stichling, Console di S. M. il Re di Prussia in*

Livorno ; il quale dopo aver raccolti più chiari lumi sulle condizioni fisiche e agrarie di quell'Isola dal predetto Zuccagni , affidò al medesimo l'incarico di domandarne con supplica il possesso livellare.

Trattavasi di volere intraprendere in Pianosa un' operazione di privata utilità , ma che addimandava il disborso di forti somme , al frutto delle quali dovea partecipare anche la classe industriosa dei manifattori e dei contadini ; nella domanda perciò di quel livello venne insieme invocato il favore e la protezione dell' ottimo PRINCIPE , e le facoltà ottenute furono accompagnate da concessioni benefiche e generosissime.

Fino dal 13 Febbraio 1835 ebbe luogo, tra l'I. e Real Governo ed il predetto Cav. Console Carlo Stichling, la solenne stipulazione di un Contratto, in forza del quale ei divenne possessore livellare perpetuo di Pianosa, con obbligo di ridurre a cultura quei terreni e di fabbricarvi un proporzionato numero di case coloniche.

I lavori preparatorj furono già in quell'Isola incominciati, e con attività vanno progredendo ; ma per condurli a termine con quella sollecitudine

da cui può sperarsi pronta ricompensa e grata soddisfazione, si rende necessaria una somma cospicua di denaro, ed il livellare predetto pensò quindi saggiamente di ricorrere al partito di un'Accomandita, valendosi dell'autorità concedutagli dall'Art. 3 del Contratto.

Le condizioni sopra le quali questa Società di Azionisti dovrà formarsi, vengono esposte in un Prospetto separatamente pubblicato. Le seguenti notizie topografiche dell'Isola sono destinate a far conoscere la località formante oggetto di questa intrapresa agraria, la quale venne giudicata da valentissimi ed autorevoli soggetti la più utile e la men rischiosa che tentar si possa in Toscana.

A schiarimento delle precitate notizie aggiungo in fine una Mappa topografica della Pianosa, delineata sulle tracce già segnate dai più valenti geografi moderni, e rettificata anch'esse da recentissime osservazioni localmente fatte.

TOPOGRAFIA

FISICO-STORICA

DELL' ISOLA DI PIANOSA

DEL MAR TOSCANO



I.

TOPOGRAFIA FISICA.

L' Isola di *Pianosa* dell' Arcipelago Toscano è situata dentro lo spazio occupato da quelle dell' Elba, di Montecristo e di Corsica ai gradi $27.^{\circ} 44', 30''$ di longitudine, e $42.^{\circ} 35', 45''$ di latitudine. Suol darsi a quest' Isola una circonferenza di circa quindici miglia toscane, ed una superficie di miglia tre e due terzi. La sua minore distanza dall' Elba, di cui fu sempre considerata come dipendenza, è di sole miglia nove, ma il più breve tragitto che possa farsi tra le due Isole è di miglia quindici.

La *Pianosa* del mar Tirreno, come quella dell'Adriatico pertinente al gruppo delle Tremiti (1), prende il nome dalla sua superficie tutta piana, anzi nel centro un poco concava: non vi si trova infatti che un monticello detto di *Gian-Filippo* dalla di cui cima gode si una prospettiva marittima di sorprendente bellezza, e poche altre piccole prominenze, una delle quali nel luogo chiamato la *Grotticoscia*, ed un'altra alla *Querce*. Anche gli antichi la chiamarono per questo *Planesia*.

Può considerarsi infatti quest'Isola come un ripiano elevantesi sopra la superficie del mare a notevole altezza; sicchè le sue coste sono inaccessibili, eccetto che per la parte del porto e della darsenetta, e per le due spiagge di S. Giovanni e del Marchese: quest'ultima però è pericolosissima. L'ossatura del suolo è tutta *calcarea*; la parte terrosa è tufo e marna in cui predomina la *calce*; il *travertino* forma principalmente la parte solida e petrosa. In qualche punto trovasi unita al terreno calcareo moltissima *argilla*, che lo rende perciò meno sciolto e più tenace. Anche sotto gli strati della calce carbonata conchiglifera, o *panchina*, che si distendono presso la Fontana della Botte, trovasi molta argilla comune plastica. Presso la Cala di S. Giovanni la calce conchiglifera riunisce i caratteri dell'oolitica; nel monticello di Gianfilippo è copiosa la *calce carbonata* a grana minuta,

(1) La *Pianosa* del mare Adriatico è una piccola isoletta disabitata ed incolta. Essa offre l'aspetto di un' elevata tupe a superficie piana, la quale emerge a breve distanza dal gruppo delle *Tremiti* o *Isole Diomedee*, e perciò venne tra esse compresa da varii geografi.

o marmo ordinario. Il travertino è, come accennammo, sparso in tutta l'Isola, ed in qualche parte trovasi una specie di *granitone*, modernamente sperimentato eccellente per macini. Taluno s'ingannò scrivendo che in Pianosa sono marmi e graniti di pregiate varietà, e che ne' trascorsi tempi ne furono escavate grosse colonne e trasportate poi in Roma (2). Presso il luogo detto la Punta del Bagno e sulla spiaggia del Marchese esistono varj ruderi di antichi edifizj con qualche traccia di opere reticolate marmoree, ma questi materiali vi furono al certo trasportati dalle isole vicine per cura dei Romani, all'epoca dei quali appartengono le monete, gli elmi ed altre anticaglie che vengono spesso dissotterrate.

Oltre una portentosa quantità di *ulivi*, ora in parte inselvaticiti ma provenienti da antiche coltivazioni, vegetano nella Pianosa *albatrì* o corbezzoli, *lentischi*, *lecci*, *carrubbi*, *anagiridi*, *sabine*, *rosmarini*, *scille* marittime grossissime, *porri* domestici e selvatici in quantità prodigiosa, ec. (3).

Erravano in passato per quest'Isola molte *lepri*, ora sono rare; vi annidano molti *topi*, ma facilmente possono distruggersi. In tempo di passo vi si trovano in gran quantità *quaglie*, *lodole*, *tordi*, *beccacce*; talvolta vi

(2) *Busching*, Geografia dell'Italia.

(3) Olivo, *Olea europaea*. — Albatro, *Arbutus unedo*. — Lentisco o Sondro, *Pistacia lentiscus*. — Leccio, *Quercus Ilex*. — Carrubbo, *Ceratonia siliqua*. — Anagiride, *Anagyris foetida*. — Sabina, *Juniperus Sabina*. — Rosmarino, *Rosmarinus officinalis*. — Scilla, *Scilla maritima*. — Porro, *Allium porrum*.

si fermano le grù, e molti uccelli aquatici di varie specie, ma principalmente le *ocche* (4).

Il clima di Pianosa è di dolcissima temperatura, e di gran salubrità. Per la sua forma pianeggiante sembrerebbe che quest'Isola fosse predominata e danneggiata da tutti i venti, ma ciò non accade; stantechè il maestrale, il ponente ed il libeccio ne percuotono è vero con molto impeto la costa occidentale, ma son respinti dalle altissime scogliere; il tramontano ed il greco-levante soffiano bassi, e giungono appena fino all'estremo lembo del lido orientale, e gli scirocchi non spirano mai con molta forza.

Le *acque potabili* non mancano in Pianosa, poichè oltre varj pozzi vi si trovano anche alcune fontane. Buona e copiosa è la sorgente che scaturisce in luogo detto *la Botte*: filtrano le sue acque da uno scoglio, mantenendosi perenni anco nelle maggiori siccità, e cadono in un serbatojo scavato per riceverle, ma la distanza di questo fonte dal porto è di circa 3 miglia. Un'altra sorgente detta *della Fogna* trovasi tra il Forte e Cala Giovanna; fluisce nella oscura profondità di uno scoglio, in cui non si può discendere che con lume acceso: scarsa è la quantità di quest'acqua, sebben perenne, ma se il mare non è in calma vi penetrano le ondate, ed allora non può beversì. Una terza fonte, detta di

(4) Lepre, *Lepus timidus*. — Topo, *Mus arvalis*. — Quaglia, *Perdix coturnix*. — Lodola, *Alauda arvensis*. — Tordo, *Sylvia musica*. — Beccaccia, *Rusticola vulgaris*. — Grù, *Grus cinerea*. — Oca, *Anser cinereus*.

S. Giovanni perchè prossima a quella spiaggia, somministra essa pure un'acqua solamente potabile quando il mare è tranquillo, poichè non resta allora alterata dai flutti marini. Oltre le precipitate fonti ed altre piccole scaturigini, si contano sette pozzi distribuiti in varie parti dell'Isola, e tutti escavati a scalpello nel masso calcareo alla profondità di oltre 25 braccia. Uno di questi è presso il Forte, e serve anche all'uso dei militari; havvene uno altresì presso la Chiesa, che era otturato, ma fu fatto ora espurgare. Quello detto *del Giudice* è reputato il migliore, ed è il più abbondante di acqua; un altro chiamato *del Marchese* è prossimo al Casotto di questo nome. Due se ne trovano nel centro dell'Isola, al Sembolello cioè ed alla Grotticoscia; il settimo finalmente fu escavato tra l'Ulivalto e il Campo al Pero. Le acque di questi pozzi, se non sono ottime, sono però tutte potabili.

II.

NOTIZIE STORICHE.

Non è noto se gli Etruschi abbiano abitata la Pianosa. Le sue prime memorie non oltrepassano l'epoca del triumvirato di Roma. Sesto Pompeo, emulo di Lepido, rivolgendo l'armi contro la patria, impadronivasi di questa e delle altre isole circonvicine, togliendole ad Ottaviano; col quale fermava poi il patto di restarne al possesso, promettendo bensì di lasciar libera la na-

vigazione e il commercio. Ma la fortuna favoreggiando sempre più gli ambiziosi triumviri, mostravasi altrettanto avversa al nipote del gran Pompeo, e vuolsi che Mena suo liberto lasciato al governo delle isole, le restituisse per tradimento e contro i patti al potentissimo Ottaviano. Ciò avvenne nel 720 di Roma, trentaquattro anni cioè avanti la nascita di G. Cristo. Dopo un lasso di altri quaranta, Cesare Ottaviano Augusto, divenuto Signor del mondo ma non delle sue passioni, per compiacere a Livia smaniosa di procacciare la successione imperiale a Tiberio figlio suo e di Claudio Nerone, relegò in Pianosa il nipote Agrippa, col pretesto di correggerlo nei suoi viziosi costumi (5). È molto probabile che per render men penosa la sua condizione di esule, provvedesse Agrippa ai comodi della vita, ordinando la costruzione di quelle terme, i di cui rovinosi avanzi, giacenti tra la punta del Bagno e la spiaggia di S. Giovanni, serbano tuttora il nome di *Bagni di Agrippa*. Forse anche i ruderi che si osservano presso la spiaggia del Marchese ricordano che ivi fu un altro grandioso edificio destinato ai comodi o ai piaceri dell'illustre esule romano; nè ciò può recar meraviglia, sapendosi che egli era figlio dello splendido genero di Augusto, immortalatosi in Roma colla costruzione del grandioso *Pantheon*: ma che in Pianosa sia esistito un *Tempio di Politeisti*, come moder-

(5) *Agrippa Cesare* era il terzogenito di Marco Agrippa e di Giulia figlia di Augusto. Della sua relegazione in Pianosa parla nei suoi *Annali d' Italia* il celebre Muratori, che raccolse le notizie dei primi imperatori da Tacito, Svetonio, Vellejo, Dione, ec.

namente fu scritto, non sapremmo con quali documenti convalidare questa asserzione (6). Dovrà dunque reputarsi per lo meno come dubbia ed incerta, egualmente che l'opinione di quegli storici (7), i quali pretesero che Augusto, cambiato consiglio sulla sua successione, o per aver conosciuto il mal talento di Tiberio o per sembrargli più convenevole di anteporre al figliastro il nipote, sebbene oppresso da grave età e da molesti incomodi, pur si recasse occultamente in Pianosa a visitare Agrippa, e che Livia perciò gli affrettasse poi la morte con un veleno; quasichè si fosse potuto nascondere un così lungo tragitto marittimo dell'Imperatore, o che fossegli mancata l'autorità di richiamare in Roma con un cenno il nipote! Certo è bensì che quella sventurata vittima dell'altrui ambizione, morto appena Augusto, cadde sotto il ferro di sicarj spediti tosto in Pianosa da Tiberio, il quale salì sul trono imperiale sotto i nefandi auspicj di quell'atroce assassinio.

Di ciò che accadde in Pianosa sotto il dominio dei Barbari, tacque la storia: ne è da dolersene, poichè di quei tempi infelicissimi non restano all'Italia altri ricordi che di ruberie, di devastazioni e di tirannide.

Sul terminare del secolo XI alcune città italiane

(6) *Corografia dell'Italia* di G. B. Rampoldi. Milano 1835. — Il ch. Rampoldi coppiò con troppa fiducia il Busching, il quale asserisce che quel tempio era tutto granitico. Forse è vero ciò che egli aggiunge, che ai tempi cioè di Leandro Alberti si trovavano in Pianosa tra' sassi molte urne piene di strumenti di ferro e di rame, coi quali si tagliavano facilmente le rocce più dure; ma queste in ogni caso non erano al certo graniti di quell'isola.

(7) *Svetonio*, *Dione* ed altri, citati dal Muratori.

divenute libere commisero il funesto errore di armarsi l'una contro l'altra, e tra queste furono delle prime Genova e Pisa. Or nella storia delle lotte sanguinose che dal 1088 fin verso il 1300 più volte si rinnovarono tra quelle due emule repubbliche, ricomparisce il nome di *Pianosa*, la quale per avventura ebbe a soffrire più di tutte le altre contrade invase da truppe nemiche. Collegatisi Genovesi e Pisani per purgare il Mediterraneo e le coste di Corsica, di Sardegna e delle altre isole dai Saraceni, vennero alla divisione delle conquiste, e fu quello il germe dei primi odii che tanto crebbero dipoi, e che per due secoli non si estinsero. Verso il 1170 era divenuto un pomo di discordia tra di essi la fortezza lucchese di Motrone posta fra Viareggio e Pietrasanta; perchè i Genovesi vi tenevano mercato, e di consenso dell'amica repubblica di Lucca vi aveano costruiti varii edifizii, che i Pisani ad ogni modo voleano distrutti. Da ciò nacque aspra pugna, in cui l'oste genovese e lucchese soffersse completa disfatta. A questa però fu pari la vendetta, giacchè gli ardimentosi Liguri presto ripresero il primato sul dominio marittimo, e il console *Corso* di nome, sebbene grave di anni e capitano di sole sette galee, navigò alla volta di *Pianosa*, posel'assedio alla terra ed al porto, ricinto allora di grosse mura e difeso da forte rocca, e mentre una porzione delle truppe da sbarco invadeva l'isola da un altro lato, ei penetrò da una breccia nel castello e ne restò padrone. Ma giunse sollecito avviso che una numerosa armata era partita da Porto Pisano per sorprenderlo,

quindi è che Corso distrusse all'istante i baluardi ed il forte, e levata l'ancora piegò ad ostro le prue, riparando nelle gole di Bonifazio (8).

Nel decorso del secolo XIII si ridestò nuova gara tra i Genovesi e i Pisani, smaniosi del pari di aver predominio sul Mediterraneo. L'isola del Giglio, le cui coste vennero cosperse di sangue ligure nella battaglia del 1241, fu testimone della segnalata vittoria riportata dai Pisani; ma la rupe della Meloria dovea vedere dopo non molto il loro eccidio, e sventolar poi sul Marzocco la temuta insegna di S. Giorgio. Preludio funesto alla totale distruzione della potenza marittima dei Pisani, fu la nuova presa di Pianosa. Tommaso Spinola esciva dal porto di Genova nel 1283 con trentaquattro galee, anelante d'imbattersi in legni pisani. Una furiosa traversia lo respingeva sulle riviere, ma da coraggioso ed esperto navigatore raccoglieva di fianco il soffio dei libeccii, e riuscivagli di afferrare le coste di Capraja. Di là partiva inosservato alla volta di Pianosa, risoluto di devastarla; stantechè, al dir del Caffaro, era già ripopolata da nuovi coloni, ma di crudele e pessima indole (9). Forse erano essi infesti alla navigazione dei mercatanti, poichè gli annalisti genovesi asseriscono che anche ai tempi del consolo Corso quegli isolani davano aspre molestie a chi commerciava colla Corsica e colle spiagge romane:

(8) *Foglietta*, Storia di Genova. — March. Girolamo *Serra*, Storia della Liguria e di Genova. Torino, 1834.

(9) *Caffar*. *Annales Januens.* in *Oper. Script. rerum Italicarum.*

ma lo Spinola seppe ben punirli, poichè disceso a terra co' suoi prese la borgata d'assalto, distrusse le nuove torri col ferro e col fuoco, e pose in ceppi una gran parte della popolazione. Mentre intanto il Capitano genovese stavasene all'ancora, cadde in suo potere una nave su cui si trovarono lettere dirette dal golfo di Cagliari a Pisa, per domandare scorta a dodici galee cariche di biade e di danaro, e Tommaso diè alla vela sull'istante per le acque di Sardegna, predò i legni nemici, e tornò vittorioso tra i suoi Genovesi, i quali fecero poi il resto alla Meloria. Nel soggiacere i Pisani a quella micidiale disfatta perdettero non solo l'isola di Pianosa ma quella ancora dell'Elba, e nei duri patti di pace, da essi fermati con tanta umiliazione nel 1300, fu convenuto colla Repubblica di Genova che essi tornassero al possesso delle loro isole, giurando però di non navigare per venticinque anni con legni armati, e di *lasciare la Pianosa per sempre incolta e deserta* (10).

Ma le sventure della pisana Repubblica, già sì gloriosa, non erano ancora terminate. Dopo aver rinunciato all'impero del Mediterraneo, dopo aver perduti i suoi dominii di Sardegna, cadde sotto il giogo del traditore Iacopo Appiani, e Gherardo, figlio di quell'iniquo, la vendè poi quasi all'incanto, riserbandosi Piombino ed altre vicine castella insieme colle isole dell'Elba, di Pianosa, di Palmajola e di Montecristo. Quando debbasi prestar fede a un documento che dicesi esiste-

(10) March. Serra, Storia dell'antica Liguria e di Genova. T. II. p. 229.

re nell'Archivio capitolare pisano (11), la Pianosa già ripopolata contro i patti del 1300, era venuta in potere della famiglia *De Leis*, e questa nel 22 Luglio del 1344 la cedè alla Casa *Landi* di Corsica, che sborsò a titolo di laudemio una cospicua somma, obbligandosi all'annuo canone di un fiorino d'oro, per contratto rogato da Ranieri da Peccioli. Tuttociò potè forse accadere, ma è certo che gli Appiani ne tornarono in qualche modo al possesso. Sul cominciare infatti del secolo XVI, allorchè Giacomo IV Signor di Piombino errava ramingo per l'Europa a domandar soccorso per ricuperare i suoi Stati, il Duca Valentino Borgia che voleva usurparglieli, incominciò dalla conquista dell'Elba e di Pianosa, ritenendone arbitrariamente il dominio, finchè la morte di Papa Alessandro VI lasciò privo di soccorsi l'usurpatore, e pose termine all'esilio dell'Appiani, che riacquistò quelle due Isole col rimanente de' suoi dominj (12).

Verso la metà dello stesso secolo XVI il duca di Toscana Cosimo I, nei segreti consigli tenuti in Genova coll'imperator Carlo V, erasi addossata la difesa del litorale di Piombino, attesa l'impotenza e l'imbecillità dell'Appiani; il quale corse infatti a nascondersi con femminile trepidazione, alla prima comparsa delle navi turche capitanate dal Barbarossa. Sicchè il duca Cosimo

(11) Questo documento vien citato dal *Ninzi* nella sua *Storia dell' Elba*, Portoferraio, 1815.

(12) *Ammirato*, *Istorie fiorentine*, Lib. 27.

attese poi a fortificare quella città e munirla di presidio, aprendo l'animo a fondate speranze, fattegli concepire da Carlo V, di restar padrone di quel territorio e delle isole. Ma le promesse imperiali, sebben comprese con larghi imprestiti, non vennero per lungo tempo attenute, e quando il duca Cosimo giunse in fine al possesso del piombinese e dell'isole, ne fu quasi all'istante dispogliato, per inattesa volubilità di consiglio del vecchio imperatore; il quale tornò più tardi a farnelo depositario e difensore perchè ricomparvero in quelle acque le navi turche, ma senza consentir mai alla promessa cessione⁽¹³⁾. Videsi infatti nell'estate del 1553 per tutto il canal di Piombino sventolar bandiere ottomanne, e Dragut respinto con sanguinosa perdita dai piombinesi, sul littorale dei quali era disceso, si diè a devastare le coste dell'Elba, mentre Cara Mustafà dirigevasi alla Pianosa con dodici galere. Giunto all'Isola pretese di scendervi dal lato di ponente, ma inutilmente: sopraggiunse allora Dragut stesso con altre galere, e colla guida di un Corso furono dirette le prue verso la parte opposta di levante, ove pervenuti i Turchi incominciarono il bombardamento del porto, con grande spavento ed eccidio di quegli infelici abitanti. Furono essi ben solleciti di spedire ambasceria a Mustafà con offerta di dedizione dell'isola alla Francia, ma fu risposto con nuovi colpi di cannone che posero in total rovina i baluardi e la rocca, ed apersero vaste brecce al nemico, il quale penetrando nell'Isola

(13) *Galluzzi*, Storia del Granducato di Toscana, T. I.

finì di devastarla e pose in ceppi gli abitanti: così restò distrutta la rocca e la terra di Pianosa, composta allora di circa quarantacinque edificî (14).

Ritornati gli Appiani dopo molte sventure al possesso dei loro stati, e lasciando in totale abbandono quest' Isola avrebbero voluto i Granduchi di Toscana acquistarla, o almeno presidiarla; ma i signori di Piombino vi si opposero costantemente, e così rimase deserta.

Le strepitose concitazioni politiche che accompagnarono la rivoluzione francese tolsero la Signoria dell' Elba e di Pianosa ai principi Buoncompagni Ludovisi, succeduti all'estinta linea degli Appiani fino dalla metà del decorso secolo. Buonaparte, salito alla dittatura di primo Console, decretò nel Gennajo 1803 la formazione di un Commissariato generale e di un Consiglio, per l'amministrazione governativa delle Isole di Capraja, dell' Elba, di Pianosa e di Montecristo. Furono allora designati sette capi-luoghi di altrettante municipalità, e da quella di S. Pier di Campo fu fatta dipendere la Pianosa. Rottasi poi la guerra tra la Francia e l'altre primarie potenze europee incominciò ad esser corso il mar toscano da squadre inglesi, una delle quali nel 1808 giunse a predare un grosso bastimento di bandiera francese ancorato sotto la torre di Pianosa, non ostan-

(14) *Adriani, Galluzzi, Cesaretti* ed altri parlano della presa di Pianosa, fatta da Dragut, ma quest' avvenimento venne più partitamente descritto in una lettera citata dal *Ninci*, che D. Diodato Spadari di Marciana, pievano allora di Pianosa, scrisse a Monsignore Ventura Bufalini vescovo in quel tempo di Populonia. *Ninci*, Storia dell' Elba, p. 93.

te il vivo fuoco fatto dal Porto per difenderlo. Fu forse la resistenza trovata in quest'Isola, che suscitò negli inglesi il pensiero di distruggere il suo presidio elbano. Nel Maggio infatti del successivo anno 1809 comparve verso Pianosa una fregata e due *brick* inglesi, dai quali si distaccarono alcune lance con due pezzi di cannone e 150 uomini da sbarco. La difesa della torre fu valorosa ma breve, perchè il comandante restò ucciso da un colpo di fucile, ed il presidio si arrese. I telegrafi dell'Elba avvertirono il militar comando di Portoferraio di quell'attacco, e il general di brigata *Callier* spedì subito un suo ajutante a S. Pier di Campo con ordine di fare imbarcar sulle filughe un soccorso di militari elbani; e questi eludendo la vigilanza del nemico, giunsero fino alle coste di Pianosa, ma trovatala ormai in possesso degl'inglesi, ritornarono all'Elba. Poco dopo fu fatta saltare in aria la torre, che rimase così quasi affatto distrutta; una gran parte del presidio fu rimandato all'Elba, indi partirono anche gl'inglesi, lasciando quell'Isola deserta. Il general *Callier* avrebbe voluto porla di nuovo in uno stato di buona difesa, e vi spedì con tal mira un forte distaccamento; ma si conobbe poi il rischio di sacrificarlo inutilmente, per mancanza di un luogo di ritirata in caso di attacco, e richiamati perciò quei militari a Portoferraio, si lasciò la Pianosa affatto sguernita e abbandonata (15).

(15) Di questi ultimi avvenimenti trovasi esattissima descrizione nella Storia dell'Elba del *Ninici*, di sopra citata.

Nella rovinosa caduta di Napoleone dal seggio imperiale, una sorte più mite di quella che lo trasse poi a S. Elena, lo guidava nel 1814 all'Elba, conservandogli almeno la signoria di quell'Isola e della vicina Pianosa. In questa ei si recò per ben due volte, e fu sì grata l'impressione eccitatasi in esso alla vista di quel luogo di delizie, che formò tosto il disegno di mandarvi una colonia agricola. È vano ora il ricordare i ben noti avvenimenti del suo ritorno in Francia e dell'ultima sua caduta; solamente avvertiremo che il dominio della Pianosa passò nel Sovrano della Toscana in forza dei Trattati, e che le convenzioni subalterne con la Famiglia Buoncompagni Ludovisi, contemplarono soltanto l'indennità dovutale per le proprietà tanto demaniali che private della famiglia medesima nell'Elba e sue adiacenze. Giovi frattanto il far conoscere lo stato attuale di Pianosa; le sue passate condizioni agrarie; il progetto concepito da Napoleone per trarne il maggior frutto possibile, e quanto possa sperarsi dal grandioso ed utile tentativo di popolarla e ricoltivarla.

III.

STATO ATTUALE DELL' ISOLA.

SUO PRESIDIO.

La Pianosa ha un *porticciuolo* ed una contigua *darsenetta* nella costa orientale che guarda l'Elba. Il piccolo porto è chiuso tra due punte, una delle quali è

detta della *Teglia*, l'altra del *Fortino*. La *Teglia* è uno scoglio molto scosceso, alto circa 80 piedi sopra il livello del mare. La sua superficie quasi piana ha la forma di un trapezio allungato, sporgente in mare con punta non più larga di 15 piedi. Napoleone aveva ordinato di costruirvi una caserma ed un forte, ma il primo di questi lavori in parte eseguito, venne contrariato dal General Bertrand. Nel fosso escavato per isolare il forte furono allora gettati i fondamenti della caserma, terminata poi dal Governo toscano: serve ora questa di alloggio al presidio militare, e potrebbe offrir quartiere a cento e più uomini. A breve distanza, ma sul declivio per cui si discende nel porto, è una casetta pel tenente ed un'altra quasi contigua pel cappellano. La Cappella trovasi al di sotto della torre rovinata dagl'Inglesi, nel recinto cioè dell'antica terra o borgata, distrutta dai Turchi nel 1553. Aggiungasi ai cinque precitati edifizj un Càsotto sanitario posto a Punta Brigantina, ed un altro consimile situato all'estremità opposta dell'Isola, presso la spiaggia del Marchese. Ai contadini elbani, soliti in addietro a recarsi in Pianosa per farvi la sementa, davan ricovero circa trenta grotte sparse in varii punti, escavate in forma conica nel tufo e nel masso calcareo, e nelle quali conservavano forse gli antichi abitanti l'olio, il vino ed altre vettovaglie. Non lungi dal porto, in luogo detto il *Seron-vuoto*, si trovano circa a dodici ampie gallerie, della media altezza di metri due, e formate nel vivo masso a forza di scalpello. In ciascheduna di esse stanno lateralmente di-

verse nicchie, l'una soprapposta all'altra, evidentemente destinate in antico a riporvi dei cadaveri: infatti nei disotterramenti modernissimi eseguiti in quelle gallerie si sono trovate in alcune nicchie, otturate da tavole di marmo, ossa umane, urnette di varie forme e diverse monete antiche.

Nonostante l'allivellazione di Pianosa non può elevarsi dubbio sul diritto dell'I. e R. Governo di adottare quel piano di fortificazione che gli sembrerà il più opportuno per la sicurezza dell'Isola, e tutelare il suo alto dominio sulla medesima. Infatti ei si è riservato uno spazio di terreno per fabbricarvi, o per altro uso militare o sanitario; si è riservata altresì la facoltà di stabilire le strade per le scorrerie militari, ed ha imposto al Livellare l'onere di alcune opere di fortificazione per la difesa militare dell'Isola, sotto la dipendenza del Dipartimento di Guerra, salvo il rimborso della spesa occorrente per dette opere.

Nell'attuale calma politica per la parte dei pirati di Berberia, questi mezzi di maggior difesa non sarebbero per verità necessarii, ma pur nondimeno l'Amministrazione militare ha già incominciato a provvedere ai medesimi, ponendo così i nuovi abitanti dell'isola nella più perfetta tranquillità e sicurezza. Il presidio finqui tenuto in essa è composto di un ufficiale comandante e di 33 soldati elbani guarda-coste, compresi due cavalleggeri; di un Tenente castellano cui è riunito l'impiego di deputato di sanità, e di un Sergente maggiore suo

aiuto. Il comandante e i guarda-coste sono cambiati ogni mese; il castellano, il sergente ed il cappellano militare tengono nell' isola domicilio fisso.

IV.

CONDIZIONI AGRARIE DELL'ISOLA.

Nei trascorsi tempi l'isola di Pianosa fu certamente un giardino di delizie : prova ne sia l'immensa uliveta che sussiste tuttora. L'*ulivo* è fra le piante fruttifere la più bramata da quei terreni; basti il dire che nella scogliera di Cala alla Ruta si ammirano varie di queste piante di una mole gigantesca, percosse del continuo dai flutti marini, e quasi ogni anno ricoperte di ulive. Gli ulivi più annosi mostrano evidentemente la corona dell'antico innesto, per prova certa che la loro piantazione fu diretta dall'arte; infatti nella parte più centrale si trovano simmetricamente e regolarmente disposti. Sorpreso Napoleone dalla quantità di questi ulivi, ne ordinò la numerazione e fu trovato che essi ascendono ai ventimila circa, non compresi diecimila e più *ulivastri*. I lentischi cresciuti in confuso nella uliveta la ingombravano dannosamente, ed uniti ai molti rami ed ai seccumi degli ulivi stessi formavano una folta selva, entro la quale l'aria non circolava. Ciò nondimeno potevano raccogliersi annualmente moltissime ulive, ed estrarne olio assai buono ; ma l'esempio dato da alcuni

ufficiali, che nel 1818 ne fecero raccogliere in breve tempo oltre ad ottanta sacca, non bastò a dar l'impulso a così preziosa raccolta, e quella vasta uliveta continuò ad essere abbandonata, anzi danneggiata dalla indiscretezza dei pastori. Aggiungasi che per un saggio della bontà del legname furon tagliate alcune delle innumerevoli grosse radici di ulivo serpeggianti a fior di terra, e furono trovate di una macchia così bizzarra e sì bella, che spedite poi in Francia servirono ai più fini lavori di tarsia.

Avanzo delle antiche coltivazioni debbono considerarsi varie piante di *fichi* sparse per l'isola, ed appartenenti alla varietà di fico pisano, piombinese, pesciatino, sardesco; i loro frutti sono di grato gusto. Restava in piedi un grosso *melo*, ma fu tagliato; sicchè di tanti antichi alberi da frutta sopravvive un *pero* gigantesco, che produce piccoli pomi come le pere giugnoline, ma di un sapore delicatissimo. Presso il monticello di Gian Filippo, come pure a Sembolello e intorno al Porto, prosperano alcuni *carrubbi*: questi alberi originarj della Siria e dell'Egitto, elevando il loro svelto tronco fino ai dodici metri, spandono i loro rami tortuosi e lisci come l'arancio in piacevol forma circolare, e danno un frutto che consiste in grappoli di lunghe silique, liscie, schiacciate, un poco coriacee, divise internamente da tramezzi trasversi in altrettante loggie, ciascheduna delle quali racchiude una polpa dolce succulenta, con un seme giallo lucido e duro. Questi frutti o legumi, che verdi e immaturi riuscirebbero assai dannosi agli animali ruminan-

ti, pervenuti alla loro maturità sono di ottima nutrizione pel bestiame specialmente cavallino, essendo un cibo che lo sostiene e lo rinfresca (16).

Non manca in Pianosa il terreno boschivo: in esso i *corbezzoli*, e i *lentischi* sono arborei; i *lecci* stessi non restano piccoli e imbastarditi come all'Elba. Sembra che in antico vi fossero molti *pini*, essendovi un luogo che ne serba il nome, ma ne restava una sola pianta, e fu tagliata.

È da notarsi altresì che le varie erbe formanti *fieno* crescono nell'isola a notevole altezza, per cui il bestiame in certi tempi vi trova ottima pastura. L'estremità settentrionale dell'isola detta il Marchese è una stretta e lunga punta della circonferenza di circa 3 miglia, chiusa da un muro con due porte: or siccome quel terreno è piuttosto sterile e coperto di soli arbusti, ivi perciò tenevasi recluso il bestiame fin dopo la raccolta, perchè non danneggiasse i campi seminati. Ma in quest'ultimi tempi le sementi erano state sospese, e le mandre si lasciavano erranti con piena licenza e senza custodia alcuna. Questo bestiame che vi si mandava dall'Elba solleva ascendere un anno per l'altro a 200 capi di *vacchino*, 100 di *cavallino*, 1000 fino a 2000 di *pecorino*, e 500 circa di *caprino*.

Quando alternavasi in Pianosa la sementa colla pa-

(16) Nell'occidentale riviera ligure, deliziosamente vestita di uliveti, di palme, di agrumi che vegetano promiscuati in piena terra, prosperano anche molti *carrubbi*, ed agli industriossimi Genovesi non sfugge punto l'uso vantaggioso ed il proficuo commercio delle loro silique.

storizia suoleva gettarsi il seme dei cereali sopra una superficie di circa 800 *saccate*, e nelle ordinarie raccolte produceva dalle sei fino alle sette staja per uno. Il *grano* che si coltivava era il *gentile*, ma furono sperimentate talvolta la *segale* e l'*avena*, e vi prosperarono rigogliosissime. Ottima raccolta si ottenne pure, ogni qualvolta vennero seminati i *fagioli*, le *fave*, i *ceci*, i *piselli*, le *lenticchie* ed ogni altra specie di legumi, specialmente ove il terreno è calcareo-argilloso, e perciò più tenace e più forte.

Anche la *vite* prosperava mirabilmente nell'isola, ma degli antichi *vitigni* non restano che pochi tronchi in luogo detto le Cannelle, di specie non ben conosciute, e producenti uve bianche e nere con acini assai allungati. Già da sei o sette anni fu piantata dal Castellano, con superiore permesso, una vigna di circa 18,000 magliuoli prescelti tra le varietà di *biancone*, di *procanico* bianco e nero, di *uva nera a lungo chicco*, di *aleatico*, di *moscadello* ec., e questa vigna produsse prestissimo copioso ed ottimo vino.

V.

PROGETTO DI NAPOLEONE.

CONDIZIONI CON CUI FU DATA POI IN AFFITTO L'ISOLA
FINO ALL'ANNO 1834.

Napoleone che nel Maggio del 1814 avea visitata la Pianosa, vi si recò nuovamente nell'Agosto successivo

trattenendovisi tre intieri giorni; ed avendo decretato di ripopolarla, gettò le basi di un progetto del quale approssimativamente è questa la sostanza. Ei pensò principalmente alla ricostruzione del forte, e ad attivare i mezzi di una vigorosa difesa..... « *Sogna il guerrier le schiere* ». Era altresì suo proponimento di ricostruire gli edifizj dell'antica terra, ora in rovine, e pare che volesse ivi raccogliere le famiglie dei nuovi coloni. Voleva che questi ascendessero per lo meno al numero di quaranta, e per attirare più facilmente i contadini a domiciliarsi nell'isola, aveva assegnata a ciaschedun capo di famiglia, una data somma di denaro da pagarsi succeduto il disbarco, oltre la consegna di due capi bovini da lavoro, di due mucche da latte, di dieci pecore, e di sei saccate di terreno per ciaschedun uomo: l'uliveta dovea repartirsi tra le quaranta famiglie. Pel corso di cinque anni questa colonia agraria restava esente da spese, da tasse, da imposizioni, ma dopo il quinquennio doveva sottoporsi ad una multa annua, colla quale venisse poco a poco a restituire il denaro somministrato ed il valore del bestiame: oltre di ciò ogni famiglia avrebbe dovuto consegnare una data misura di grano per ogni sacco di raccolta, ed una misura d'olio per ogni barile.

Napoleone disparve poi dall'Elba, e con esso il suo progetto. L'I. e R. Governo toscano venuto al possesso di Pianosa, prese la determinazione di darla in affitto di anno in anno, per un canone che soleva ascendere dalle lire toscane 1400 alle 2000. Gli abitanti del

Comune di Marciana, posto nell'Elba, erano consueti di addossarsi quell'affitto, e per rivendicare l'annuo canone sullogavano il terreno da sementa a lire 4 circa per saccata, e concedevano i diritti di pascolo mercè le tasse di *paoli cinque toscani* per ogni capo vaccino e cavallino, e di *un paolo* o poco più per ogni capo pecorino e caprino.

Nel 13 febbrajo 1835, come di sopra avvertimmo, fu stipulato solenne contratto tra l'I. e R. Governo ed il cav. Carlo Stichling Console di S. M. il Re di Prussia residente in Livorno, in forza del quale istrumento pubblico vien concessuta al medesimo l'isola di Pianosa in *enfiteusi* o *dominio livellare perpetuo*, trasmissibile ai suoi eredi e successori anche estranei, testati o intestati, pel canone annuo di *Lire toscane millecinquecento*, e coll'esenzione per anni dieci da qualunque imposizione: nel contratto medesimo vien data facoltà al Livellare dell'isola di associarsi azionisti, per agevolare lo eseguimento della grandiosa impresa di ricoltivarla e ripopolarla.

VI.

PROVENTI

DELLA

COLTIVAZIONE DI PIANOSA.

In forza del contratto stipulato coll'I. e R. Governo debbono essere introdotte in Pianosa *venti* famiglie almeno di contadini, e formarsi per esse conseguen-

temente altrettanti poderi: corre altresì l'obbligo al livellare di far diboscare e potare la vasta uliveta, per ridurre quelle piante inselvaticchite alla primitiva domestichezza. Per queste operazioni ed altre consimili viene assegnato il termine di *anni dieci*; latitudine di tempo che sarebbe apprezzabilissima, ogni qualvolta si trattasse di certe specie di lavori agrarii, i quali sebbene diano ubertose raccolte, non può ritrarsene poi da esse che un meschino lucro. La vastissima uliveta oramai esistente in Pianosa, il numeroso bestiame che vi si può introdurre, e la propagazione dei gelsi che vi prosperano mirabilmente, sono oggetti di tanta importanza e di un prodotto così certo, che non può bramarsi abbastanza la pronta ricerca di validi mezzi per ottenerlo con sollecitudine.

1. *Prodotto dell'Uliveta.*

Nell' *uliveta*, come si disse, furon contate circa trentamila piante vegete e robuste, e per la metà almeno di una mole smisurata. Di questi ulivi ventimila sono per metà domestici, e per metà inselvaticchiti; gli altri diecimila sono grossi ulivastri da innestarsi. Le piante che si sono conservate *domestiche* richiedono una semplice potatura, e di essere zappate al piede e concimate, per ritornar subito all'antica prosperità. Le *inselvaticchite* vorranno una completa potatura, e quindi sarà necessario un maggiore dispendio, mentre per tre anni almeno non potranno aversi che ben piccole raccolte, ma i risultamenti successivi di questa operazione non saranno men

felici di quegli già ottenuti molto prima dagli ulivi domestici. Gli *ulivastri* sono grossi polloni arborei, che furono mutilati in antico col ferro, o danneggiati col fuoco. Per questi si rende indispensabile, oltre l'intera potatura, anche l'innesto; si avverta però che se nelle altre provincie di Toscana è necessario un corso di circa dieci anni per ricuperare il frutto degli ulivi innestati, assai più presto potrà ottenersi in Pianosa, ove queste piante prosperano rigogliose più che in ogni altra parte d'Italia. Ora se si ponga mente all'osservazione pratica costantemente fatta dai nostri agronomi sulla rendita annua dei grossi ulivi, che suole essere nel triennio di *un fiasco d'olio* per pianta, ognuno potrà agevolmente dedurne qual frutto debba sperarsi dall'Uliveta di Pianosa dopo cinque anni al più, quando cioè anche gli ulivastri innestati daranno il loro prodotto. Frattanto è da sapersi che il Livellare fu sollecito di far potare, innestare e concimare circa seimila ulivi; che fu già edificato un *frantoio* ingegnoso, trovato eccellente anche in pratica; e che dalle olive medesime raccolte in questo anno si ottenne l'olio migliore che bramar si potesse, dopo tante stravaganze di rigidissima stagione.

2. *Coltivazione dei Gelsi.*

La coltivazione dei *gelsi* formerà, dopo quella degli ulivi, lo scopo primario delle operazioni agrarie da farsi in Pianosa, ove già quelle piante utilissime vegetano mirabilmente. Fu già formato il lodevole progetto

di un ampio viale da aprirsi nella parte media longitudinale dell'isola, il qual verrà incrociato da altro consimile nel punto il più centrale. Quì gioverà avvertire per incidenza che l'intersecamento dei due viali avrà luogo in una vasta piazza quadrata, nei di cui angoli saranno costruite quattro case coloniche, il modello delle quali venne formato da un valentissimo professore di architettura, che con somma sagacità provvide a tutto ciò che si suole indicare e raccomandare dai migliori maestri di economia agraria (17). Ma l'oggetto dei due viali non è già di vano lusso, poichè essi debbono esser fiancheggiati nell'uno e nell'altro lato da un doppio filare di *gelsi*, dei quali ne abbisognerà per questo solo oggetto un numero non minore di ventimila. Già ne furono spediti in Pianosa oltre cinquemila giovani pianticelle delle migliori varietà, compresa quella delle Filippine, e ne fu altresì formato un ricco semenzajo; sicchè nel corso di tre anni al più sarà intieramente provveduto a questo importante e ricchissimo ramo di coltivazione agraria.

(17) Con moltissima economia possono costruirsi in Pianosa le case coloniche, essendovi eccellente pietra da *calcina*, ed ottima terra per far *mattoni*. Alcuni di questi rustici edifizj vennero già edificati, e ben presto offriranno comodo albergo ad altrettante famiglie di contadini. Una di queste, scelta tra varie dell'agro pistoiese e della quale è capo *Giuseppe Pieracci*, giunse non ha molto nell'isola, ove si diè alacramente alle lavorazioni agrarie, godendo con lieta soddisfazione di quel salubre e delizioso clima: tra non molto ve ne saranno spedite diverse altre, e sarà osservato il più scrupoloso rigore nello scegliere costantemente persone sane, laboriose e soprattutto di buoni costumi.

3. *Bestiame.*

Nei lunghi spazii intermedii alle doppie file di gelsi che debbono fiancheggiare i due viali sarà seminata *erba medica*, ed altre piante erbacee reputate le migliori per pastura del bestiame. Anche altrove dovranno destinarsi vaste estensioni di terreno a *prateria artificiale*, giacchè dal bestiame appunto può sperarsi in Pianosa il provento più certo, e per avventura il più ricco. Quando l'isola era abbandonata all'indiscretezza dei pastori, ed a tutti i danneggiamenti delle mandre caprine lasciate libere, offriva ciò non di meno esuberante pascolo a duemila capi e più di bestiame, dal quale ritraevano i proprietari ricchissimo profitto. Quel clima poi dolce e salubre contribuisce talmente alla prosperità ed al vigore delle mandre d'ogni specie, che nei trascorsi anni venne con ottimo risultamento praticato il compenso di spedire in Pianosa il bestiame giovine di Sardegna, e dopo quattro o cinque mesi di libera pastura recavasi al macello vistosamente ingrassato. Fu già sollecito il livellare d'introdurre nell'isola un discreto numero di bestie *bovine* di razza svizzera, che vi prosperano in modo da far concepire le più liete speranze. Acquistò altresì una greggia di dugento *pecore*, conservando la specie indigena, per non esporsi agli inconvenienti che potevano accadere colla introduzione subitanea di razze forestiere; il numero di questa mandra pecorina potrà liberamente portarsi sino ai duemila capi. Anche la razza *cavallina* ed

asinina fu già introdotta, e sono molti e sicuri i vantaggi da ritrarsene; ma il maggior lucro verrà certamente somministrato dallo smercio del burro e dei formaggi, e dalla vendita del bestiame da macello.

Nel recinto dei quattro gruppi di case coloniche da costruirsi nella gran piazza centrale dell'isola, additò l'ingegnoso architetto i posti più adattati ad uso di stalle e di concimaie, come pur quegli da destinarsi per la custodia dei redi, per mungere il latte, per la preparazione del butirro e dei formaggi, e per conservare i inedesimi: fu già tracciato esatto disegno di queste diverse località, e vennero maestrevolmente conservate contigue ma divise, per la mira importantissima della salubrità, e per la massima possibile conservazione del bestiame.

4. *Proventi secondarii.*

Sebbene la sementa dei *cereali* abbia dato in qualche anno agli elhani fino il *sedici per uno*, pure è sì basso il prezzo attuale del genere frumentario, che sarà forse ottimo divisamento il limitarsi, per ora almeno, alle raccolte necessarie ai soli consumi. Altrettanto dicasi del *vino comune*, il qual sebbene si ottenga di un gusto eccellente nella vigna già formata dal Deputato di sanità, con tutto ciò non offrirebbe questo prodotto che meschina speranza di smercio. Potranno bensì propagarsi nell'isola, oltre i più scelti maglioli toscani che vi furono già trasmessi, anche i più apprezzati e migliori vitigni di Francia, di Spagna e di Sicilia, e colle loro uve si

otterranno al certo squisiti vini da bottiglia, onde è sperabile di poterne aprire tra non molti anni un discreto commercio.

Meno incerto e assai più sollecito sarà il prodotto delle *api*, le quali trovano sparse per tutta l'isola vigorose piante di rosmarino, oltre moltissime altre producenti fiori molto bramati da quest'insetti. Nel decorso anno 1835 vi furono portate *sei arnie*, che sono già moltiplicate fino al numero di *venti*; deducasi da ciò quale abbondanza di *cera* e di squisito *miele* possa sperarsi in un luogo, ove si riuniscono tante condizioni favorevoli alla moltiplicazione di quei preziosi insetti.

Nel parlar dell'oliveta avvertimmo che tra i filari di quelle piante si son propagate in grandissimo numero quelle di *sondro* o *lentisco*. È cosa notissima che dalle incisioni aperte nel tronco di quest'albero geme la resina *mastiche* nelle isole di Scio, di Creta, ed in altre dell'Arcipelago; sicchè non era improbabile che se ne potesse ottenere anche in Pianosa, grazie alla temperatura elevata del suo clima, e l'esperimento già fatto nell'anno decorso ha giustificata questa speranza. Ma poichè fin dai tempi di Dioscoride fu estratto ovunque dai frutti di queste piante un olio aromatico, buono per ardere, per farne sapone e per molteplici altri usi, molto proficua perciò ed assai abbondante riuscirà in Pianosa questa raccolta. Chè se questa nel decorso inverno non è stata che di soli *cento barili*, a cagione dei geli straordinarii sopravvenuti, certo è che negli anni decorsi ha oltrepassato i dugento. Anche le lunghe e forti radici del lentisco, siccome scher-

zosamente macchiate quanto quelle d'ulivo, sono del pari adattate ai lavori di stipettaio e di tornitore: e le foglie stesse sono buone per conciar le pelli, attestando il Mattioli che ai suoi tempi i Veneziani non si servivano che di esse. Ben'è vero che molte di queste piante dovranno essere atterrate, ove servono di dannoso ingombro all'uliveta, ma dal loro taglio e da quello di tanti altri arbusti che saranno estirpati nel diboscamento degli ulivi, come pure dalla potatura di questi, verrà prodotta tal quantità di legna da ardere, da potersene poi ritrarre un guadagno notabilissimo.

Nè sarà priva di lucroso frutto la coltivazione delle *primizie* da portarsi in Livorno, e l'industria della *pesca*. È osservazione costantemente fatta da trenta e più anni che i *carciofi*, i *piselli*, i *baccelli*, le *frutte primaticcie* possono averli in Pianosa due mesi prima che in terraferma. La *pesca* poi de' pesci più delicati riesce in quelle acque così ricca e copiosa, che fino da Ischia, da Capri, e da Procida vi si sono recati i pescatori, finchè i bassi fondi del porticciolo e della darsenetta non sono stati soverchiamente ingombrati; avvertasi però che sì l'uno che l'altra debbono al più presto espurgarsi.

Conchiudasi che se fino dal 1814 si svegliò l'idea di popolare la Pianosa collo scopo di ricoltivarla, e se le perizie e le previsioni fatte in diversi tempi su tal proposito offersero sempre la lusinga del più prospero risultamento, questo progetto e queste speranze non mancano al certo di validissimi fondamenti, come vien dimostrato da ciò che di sopra esponemmo. Dal com-

plesso infatti delle varie cose fugacemente accennate ne consegue manifestamente , che immensi saranno i vantaggi di una saggia e intelligente direzione nei lavori , e di una provida amministrazione ; che il prodotto medio annuo della vastissima uliveta, del bestiame vaccino e pecorino, dei gelsi, dei lentischi, delle api sarà immancabile e ragguardevolissimo : sicchè possiamo ripetere con pieno convincimento, che non eravi in Toscana speculazione o intrapresa agraria più bella e più lodevole, ed insieme men rischiosa e più utile del ricoltivare la Pianosa.



oooooooooooo

4504252 D

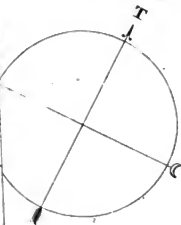
GLA A A A A A

INDICE.

<i>Notizie preliminari</i>	Pag. 3
<i>Topografia fisica</i>	« 7
<i>Notizie storiche.</i>	« 11
<i>Stato attuale dell'Isola. — Suo presidio. . . .</i>	« 21
<i>Condizioni agrarie dell'Isola</i>	« 24
<i>Progetto di Napoleone. — Condizioni con cui fu data poi in affitto l'Isola fino all'anno 1834.</i>	« 27
<i>Proventi della coltivazione di Pianosa</i>	« 29
1. <i>Uliveta</i>	« 30
2. <i>Coltivazione dei gelsi</i>	« 31
3. <i>Bestiame</i>	« 33
4. <i>Proventi secondarii.</i>	« 34



ISO
(di)
PIAN
DE
MAR TO



6

LOCALITÀ PRINCIPALI

1. Il Giardino, o ricinto nella
2. Orti del Deputato ed altri
3. Pozzo di S. Giovanni
4. Grotta del Fornajo
5. Caprile d'Isino
6. La Fogna
7. Crine della Quercia
8. Pozzo, e Campo al Gi
9. Pozzo di S. Ambrogio, e Or
10. Vigna nuova
11. Campo chiuso, detto delle
12. Colture nuove, dette
13. Pozzo e Grotta di Coscia
14. Campo al Pero
15. Fontana della Botte
16. Punto ove Napoleone al
17. Monte di Gian Filippo
18. Vigna già del Murri

EDIFICI

19. Caserma Militare
20. Abitazioni del Comandante, Pri-
- gione e Dispensa
21. Casa del Deputato
22. Seron Vuoto, o antico Sepolceto
23. Casette nuove
24. Pozzo diruto
25. Cappella
26. Antica Torre rovinata
27. Casotto Sanitario
28. Casotto Sanitario da costruirsi
29. Rovine dei Bagni di Agrippa
30. Casotto e Pozzo del Marchese
31. Ruderi di Edificio Romano

N.B. Gli scavi degli Avvistamenti sono stati
scritti dalla nuova Carta e Marina
del Cap. Smyth, ed appresi in Tese
francesi di G. Fedi.

B. 17.5.779.30



BNC.F.

252

